

Il dramma del Salvador diventa un simbolo per tutto il mondo

Un ponte aereo dagli USA per rafforzare la giunta

Il massiccio invio di armi per preparare la nuova offensiva dell'esercito di Duarte contro le forze dell'opposizione - Il Nicaragua smentisce aiuti militari alla guerriglia

SAN SALVADOR — Mentre l'esercito salvadoreño si prepara a una nuova offensiva per contrastare i successi dei guerriglieri del Fronte di liberazione sono giunti ieri a San Salvador i primi aiuti americani nel quadro della decisione dell'amministrazione Reagan di stanziare altri 55 milioni di dollari per sostenere la giunta dc-militari di El Salvador.

Tre Hercules dell'aeronautica militare americana sono atterrati all'aeroporto della capitale per consegnare all'esercito salvadoreño tre elicotteri da trasporto del tipo "Huey-1". Si tratta di una parte dei velivoli che dovranno sostituire quelli distrutti la settimana scorsa dai guerriglieri del Fronte durante il violento attacco sferrato, con impiego di mortai, bazooka ed esplosivi, contro la base mil-

itare che sorge alla immediata periferia di San Salvador. Secondo fonti americane nella battaglia divampata il 27 gennaio nella zona circostante l'aeroporto di Lopang sono stati distrutti o danneggiati oltre diecimila elicotteri ed aerei. «Radio vancouver», l'emittente del Fronte salvadoreño, ha sostenuto che il settanta per cento della flotta aerea della giunta è andata praticamente distrutta. L'amministrazione Reagan aveva fornito in precedenza alla giunta, perché li impiegasse nella repressione, quattordici elicotteri del tipo "Huey". Si ritiene che almeno sei di questi siano andati distrutti nel corso dell'attacco all'aeroporto di Lopang. Forte dei nuovi aiuti americani, l'esercito salvadoreño starebbe ora progettando — a

quanto afferma «Radio vancouver» — una nuova offensiva per liberare la città di Uslutan (a ottanta chilometri dalla capitale), teatro in questi giorni di aspri scontri tra forze guerrigliere e l'esercito della giunta. Secondo corrispondenti locali, la città sarebbe ancora in mano alle truppe della giunta che tentano di impedire la manovra delle forze guerrigliere per dividere praticamente in due il paese. Proseguono intanto negli Stati Uniti le polemiche sui nuovi impegni militari dell'amministrazione Reagan nel Salvador soprattutto dopo gli ampi resoconti della stampa americana sulle atrocità contro i civili compiute dalle forze armate della giunta. Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha dichiarato



Un soldato della giunta dc-militari nel villaggio di Aguacayo devastato nel corso di un rastrellamento

Si vota in Costa Rica paese chiave nella crisi sanguinosa dell'America centrale

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Si vota oggi per eleggere il nuovo presidente, 57 deputati e i consigli comunali in Costa Rica, l'ex Svizzera centroamericana. Un piccolo paese che aveva saputo mantenere per decenni la sua struttura democratica, con elezioni regolari ed oneste ogni quattro anni, senza esercito, con un livello di vita notevolmente alto rispetto ai paesi vicini, con una capitale (San José) che era diventata una sorta di piccolo paradiso consumista e mondano per le borghesi ricche, incolte e spesso feroci del Centro America.

Ma da quattro anni a questa parte — da quando cioè nel 1978 ha vinto le elezioni il partito «Unità», uno schieramento di centro formato da diversi partiti tra cui la Democrazia cristiana, ed è diventato presidente Rodrigo Carazo Odo —, la situazione si è rapidamente deteriorata per l'insediarsi di due seri motivi di crisi: la crescente instabilità dell'intera area e il tracollo economico. Tradizionalmente il Costa Rica costruiva la sua ricchezza su una gamma relativamente ampia di prodotti agricoli per l'esportazione, soprattutto il caffè, e poi banana, canna da zucchero, cotone, cacao. Alla metà degli anni 60 si erano create numerose industrie di trasformazione che importavano materia prima e rivendevano all'estero o agli stranieri di passaggio i loro prodotti. Infine importantissimo era il turismo, ma un turismo speciale, di ricchi e classi medie dei paesi vicini, che arrivavano sulle spiagge di Costa Rica o a San José a spendere i loro soldi in vacanze e in acquisti voluttuari, ma anche ad investire il loro denaro, fidando nella stabilità e nella pace della Svizzera centroamericana.

Ma la crisi economica mondiale si è abbattuta sul Costa Rica, privo di risorse energetiche, con particolare violenza. Un prestito del Fondo monetario internazionale, vitale per la sopravvivenza dell'economia, è stato concesso solo al prezzo di durissime restrizioni, con una svalutazione salita al folle livello del 400 per cento; mentre sul piano della politica estera un presidente come Carazo, che benché conservatore aveva appoggiato la rivoluzione sandinista in Nicaragua, è passato via via all'appoggio alla giunta Duarte nel Salvador, alla rottura (l'anno scorso) dei rapporti consolari con Cuba, fino alla recentissima costituzione con Honduras e Salvador di una «comunità democratica centroamericana», tanto democratica da essere diretta proprio da Salvador.

Anche in politica interna la crisi è stata affrontata solo con metodi repressivi: in questi giorni, la polizia ha sparato sui lavoratori bananieri della americana «United Brands» (gli «United Fruits») uccidendone due, in un clima da tipica «repubblica delle banane». Per questo le forze di centro-destra che avevano portato Carazo alla presidenza quattro anni fa si presentano oggi divise. Da un lato il tradizionale partito «Unità» che presenta come candidato l'ex ministro degli Esteri Rafael Ángel Calderón Figueres, un popolare presidente degli anni 40; dall'altro una nuova formazione che si basa sui proprietari terrieri, conservatrice ed antiliberista, che candida l'ex presidente della Repubblica Mario Echandi. Il favorito è comunque il socialdemocratico Luis Alberto Monge del partito di liberazione nazionale, che perse le elezioni del '78, un partito ovviamente più aperto e riformista di quello di Carazo, ma che si colloca all'ala destra dei partiti socialdemocratici latinoamericani, soprattutto in politica estera.

Il senso di sfiducia verso i partiti tradizionali e le loro capacità di mobilitazione, soprattutto attraverso i sindacati, fanno sperare in un buon successo della coalizione di sinistra «Popolo unito», della quale fanno parte il Partito avanguardia popolare (comunista), il Partito socialista e il Movimento rivoluzionario. Candidato alla presidenza è il decano della facoltà di medicina di «Università di San José, Rodrigo Gutiérrez, che durante l'ultima tappa della rivoluzione sandinista partecipò come medico volontario alla guerriglia. Nessuno pensa che Gutiérrez possa vincere le elezioni, ma tutti sono convinti che «Popolo unito» aumenterà la percentuale del 70% e i tre deputati che aveva ottenuto nel 1978.

Giorgio Oldrini

Advertisement for SUPERMERCATI PAM featuring various food products and prices: cosce di pollo 2690, petti di pollo 8690, pollo a busto 2990, tranci spalla cotta sgrassata 598, grana vernengo stravecchio 870, olio oliva europa 2140, formaggio per toast 288, olio semi vari panda 870, tonno alco olio oliva 1160, passata di pomodoro sarella 470, riso curtì originario 840, gran pavesi famiglia 930, fette biscottate barilla x 42 810, 10 campari soda 2860, caffè lavazza rossa 1520, amaro ramazzotti 3790, grappa darp 40° 2595, dinamo lavatrice fusto 6140, 100 pannolini celcot 4950.

Si muove la cultura italiana

ROMA — Un folto gruppo di intellettuali ha sottoscritto il seguente appello sulla drammatica situazione del Salvador. Documenti sempre più tragici e allarmanti giungono dal Salvador. La repressione politica e militare più spietata ed estesa continua a colpire, distruggendo ormai migliaia di vite umane. L'attuale governo salvadoreño è guidato da esponenti del partito democratico cristiano ed ha il pieno sostegno dell'amministrazione Reagan, che non per occasione per dichiararsi paladina della civiltà occidentale e che in questi ultimi giorni, all'indomani di un nuovo atroce massacro che ha scosso la coscienza del mondo (ed in particolare anche quella di una parte dell'opinione pubblica statunitense) ha triplicato i suoi già cospicui aiuti militari al regime di Duarte.

Il fatto che questo genocidio non abbia nemmeno sulla stampa e in tutti i grandi mezzi di informazione rilievo che esso merita ci allarma profondamente sulla autenticità di certe dichiarazioni a senso unico in difesa dei diritti dell'uomo. Solo chi protesta oggi contro l'appoggio americano alle dittature sue alleate ha pieno titolo per levare la sua voce contro l'appoggio sovietico al regime militare di Varsavia. Noi non possiamo non rilevare con estrema preoccupazione l'assoluta mancanza di una iniziativa incisiva del governo italiano a favore delle popolazioni martorate del Salvador, contro l'operazione della giunta militare a ricche nella sede delle Nazioni Unite, arrivando fino al ritiro della nostra rappresentanza diplomatica. Auspichiamo infine che le forze poli-

tiche democratiche italiane, a cominciare dalla Democrazia cristiana, si uniscano decisamente in questa sacrosanta battaglia di civiltà. L'appello reca le firme di Giulio Carlo Argan, Mario Agnelli, Ernesto Balducci, Carlo Bernardini, Linda Biribi, Walter Biagi, Paolo Brezzi, Paolo Chiarini, Marcello Cini, Tullio De Mauro, Luigi De Paoli, Augusto Frassinetti, Emilio Garroni, Maria Giovanna Garroni, Giovanni Gennari, Varina Gentili, Gabriele Giannantoni, Lamberto Radice, Nanni Loy, Ettore Masina, Alberto Moravia, Italo Moretti, Elio Pagliarani, Walter Pedullà, Achille Perilli, Guglielmo Petroni, Massimo Pradella, Dario Puccini, Rosa Rossi, Renzo Rosso, Antonio Ruberti, Adriano Seroni, Maria Socrate, Celestino Spada, Giorgio Teccate, Fausta Terzi Cialente, Lucio Villari.

Il Papa non si impegna: critiche nella Chiesa

Lettere dell'arcivescovo di San Salvador e di religiosi del Nicaragua

CITTA' DEL VATICANO — Davanti ai ripetuti e giusti interventi per la Polonia, i silenzi del Papa di fronte alla sempre più drammatica situazione del Centro America hanno suscitato malumori assai diffusi tra i vescovi ed il clero latino-americano. Questo sbilanciamento dell'ottica vaticana viene avvertito con crescente imbarazzo dalla stessa Segreteria di Stato, la quale avrebbe suggerito al Papa di riequilibrare le cose con un discorso che, nel trattare la questione polacca, tocchi al tempo stesso tutte le situazioni in cui i diritti fondamentali dell'uomo sono violati o minacciati. Questo discorso potrebbe essere pronunciato anche oggi a mezzogiorno prendendo lo spunto dall'imminente ripresa della Conferenza di Madrid.

Trecento sacerdoti e religiosi del Nicaragua hanno scritto una lettera a Giovanni Paolo II per ricordargli che «anche il Centro America ha bisogno di pace» e che i «diritti dell'uomo non vanno affermati solo in Europa». E chiara l'allusione al fatto che Papa Wojtyla, da alcune settimane, si è preoccupato essenzialmente della Polonia, trascurando di essere il capo della Chiesa universale. L'arcivescovo di San Salvador, monsignor Arturo Rivera Damas, ha rimesso al Papa un rapporto nel quale — oltre a ricordare che nel paese ci sono stati diecimila morti nel 1980 e sedicimila nel 1981 — richiama la sua attenzione sull'aggravarsi della situazione con la minaccia di un intervento americano a sostegno della giunta Duarte. Gli scomparsi — afferma il presule — ammontano nel 1981 a duemila, gli uccisi ad oltre dodicimila, i profughi in Messico, Guatemala, Honduras sono 230 mila, i rifugiati all'interno e sradicati dai luoghi di origine più di 300 mila.

Un'altra struggente petizione è stata rimessa al Papa dalle madri della Plaza de Mayo di Buenos Aires, le quali da tempo reclamano invano notizie dei loro congiunti scomparsi. Una rappresentanza di queste madri è stata ricevuta di recente di Pertini ma non dal Papa, nonostante i buoni uffici della commissione Giustizia e Pace. Perché? Sembrerebbe che il Papa non abbia voluto compiere un gesto destinato ad irritare gli Stati Uniti con i quali la Santa Sede ha avuto qualche complicazione dopo le dichiarazioni di Reagan a proposito di una lettera di Giovanni Paolo II sulla Polonia. E forse per la stessa ragione non è stato richiamato neppure il nunzio, monsignor Calabresi, che innanzi al papa ha presentato una petizione di repressione. Si tratta degli episodi più clamorosi del comportamento contraddittorio del Pontefice.

Commentando criticamente questo comportamento del Papa, monsignor Luigi Pignatello, direttore del settimanale diocesano di Napoli «Nuova stagione», si chiede se ciò sia dovuto al fatto che «troppi chilometri ci separano da quelle terre per cui Yalta è lontana». Invece — aggiunge non senza una punta di ironia — «La Polonia è la cerniera tra est ed ovest, l'Aghanistan è la porta verso il petrolio arabo, così concludendo: «Ci vorrà, forse, un Papa per l'America latina?». Su questo stesso problema interviene anche il settimanale dell'Azione Cattolica italiana «Il segno» che scrive: «Il Centro America è divenuto un gulag del terrore. Qui la Chiesa è nel cuore della persecuzione e i regimi le contrappongono persino sette religiose di importazione, finanziate ad arte per ostacolare la sua condivisione della sorte dei poveri, la sua sofferita evangelizzazione in condizioni drammatiche. Il settimanale documenta che, non solo nel Salvador, ma anche nel Guatemala nel 1981 ben 3.500 persone sono state vittime degli «squadrone della morte» di estrema destra. Di recente sono stati uccisi due preti e rapita una suora. Ad Haiti il mare respinge sulle spiagge i cadaveri dei profughi fuggiti verso la Florida, mentre cresce il terribile fenomeno degli oppositori crocifissi. Il settimanale così conclude: «La nostra pace, perciò, non può nascere lontano da quelle terre e dai quei popoli. Ma proprio in queste ore l'attenzione del Papa polacco resta concentrata sulla drammatica crisi nella sua patria. Di questa ha discusso con il vertice della Chiesa polacca, cioè Macharski, Giamp, Glubnowicz, i quali dopo una riunione ieri, con monsignor Foggi e con monsignor Silvestrini —, si incontreranno nuovamente oggi con il Papa. Il tentativo resta quello di formulare una proposta di soluzione che faccia uscire la Polonia dal punto morto in cui si trova, senza ignorare il quadro generale in cui quel paese si colloca. E tenendo nel conto, per esempio, non è un caso che gli attuali rapporti tra Santa Sede e patriarcato ortodosso di Mosca siano oggi molto tesi: la crisi politica ha riflessi negativi anche sul dialogo ecumenico».

Alceste Santini

Protesta all'Avanti! di 14 giornalisti

In una lettera hanno contestato un attacco mosso dall'organo del PSI allo scrittore Marquez

ROMA — Profondo dissenso all'interno della redazione dell'«Avanti!». Quattordici giornalisti del quotidiano del PSI hanno sottoscritto una lettera (pubblicata mercoledì nella rubrica delle lettere) con la quale si dissociano apertamente dai giudizi contenuti in un articolo di Massimo Pini che metteva «in forse la dignità morale prima che culturale e politica» dello scrittore Gabriel Garcia Marquez ed esprimeva altri pesanti apprezzamenti sul dramma latinoamericano. «Ci eravamo fatti la contenzione — si legge nella lettera — che Gabriel Garcia Marquez fosse non soltanto un grande scrittore, ma un uomo da sempre impegnato sul fronte, un tempo molto difficile e poco frequentato, della difesa dei diritti umani e dei valori civili. Un intellettuale che ha messo il proprio successo al servizio della causa del riscatto dell'America Latina. Adesso scopriamo — prosegue la lettera — che è un filisteo e che si è macchiato di una infamia destinata a togliergli prestigio per aver ricordato, in un articolo sul

«Corriere», che esiste, ancora o forse più che mai oggi, un dramma dell'America Latina che non può essere nascosto dai drammatici eventi di Varsavia e per aver criticato l'opinione pubblica europea così sensibile ai fatti polacchi e così poco attenta a ciò che avviene oltre oceano. «Queste e altre simili cose — prosegue il documento dei redattori dell'«Avanti!» — si possono leggere nell'articolo «L'infamia di uno scrittore» (pubblicato il 28 gennaio) a firma Massimo Pini. Il quale non si perita nello stesso articolo di invocare, sulla resistenza a Cuba, la testimonianza di Valerio Riva, quel tale cioè che sempre sull'«Avanti!» — ha affermato — che la rottura tra PCI e PCUS non è un fatto politico, ma una stretta necessaria per i comunisti italiani di evitare un coinvolgimento visto che ormai sono accertati i legami tra terrorismo e URSS». Alla lettera la direzione del giornale ha fatto seguire una breve replica nella quale si confermano sostanzialmente le tesi di Massimo Pini e Valerio Riva.

Iniziativa di Pertini che convoca Colombo

Il gesto alla vigilia del dibattito parlamentare che si terrà mercoledì - Le interrogazioni del PCI

ROMA — Il presidente della Repubblica Pertini ha preso l'iniziativa di convocare il ministro degli Esteri Colombo per consultarlo sulla tragedia del Salvador. Ne ha dato notizia un breve comunicato nel quale si legge che Pertini «ha ricevuto ieri al Quirinale il ministro Colombo con il quale si è intrattenuto sulla preoccupante situazione nel Salvador». L'iniziativa del Capo dello Stato è venuta alla vigilia del dibattito parlamentare che si terrà mercoledì prossimo a Montecitorio e nel quale il governo dovrà esprimere un chiaro giudizio politico. Il dibattito sul Salvador è stato sollecitato dalla opposizione di sinistra, in particolare con due interrogazioni del PCI presentate in entrambi i rami del Parlamento. Alla Camera, nella interrogazione di cui è primo firmatario il compagno Napolitano, si sollecitano concrete iniziative sia nei confronti dell'amministrazione Reagan, responsabile di sostenere anche militarmente la

giunta Duarte, sia in sede di ONU e CEE, al Senato, nella interrogazione a firma Bufalini ed altri si sollecita un'azione volta a favorire l'avvio di una trattativa così come preannunciata dalla dichiarazione franco-messicana. Interrogazioni e interpellanze sono state presentate nei giorni scorsi anche dai senatori del PSI e da un gruppo di senatori della DC (primo firmatario il sen. Granelli). Ieri una nuova interpellanza al ministro degli Esteri è stata presentata dal presidente dei deputati socialisti Silvano Labriola e da altri deputati fra cui Riccardo Lombardi, Francesco De Martino e Michele Achilli. Nel documento si parla di «vero e proprio genocidio» e di elezioni che mirano a dare «un'inammissibile legittimazione all'attuale sistema di potere» e si sollecitano iniziative del governo, anche in sede CEE, sia per una soluzione politica in Salvador sia per «manifestare concreta solidarietà alle forze democratiche di quel paese».

Advertisement for 'lavoro 80' magazine: DALLA COLLABORAZIONE TRA OPERATORI DEL DIRITTO E SINDACATO. lavoro 80. Rivista di diritto del lavoro pubblico e privato. La prima rivista che dà un'informazione tempestiva sulla giurisprudenza del rapporto di lavoro pubblico e privato. uno strumento indispensabile per avvocati, magistrati, consigli di fabbrica e operatori sindacali. ABBONAMENTO 1982 (4 NUMERI E INDICI) L. 40.000. VERSAMENTI A MEZZO C/C POSTALE N. 15025208 INTESATAB. lavoro 80. RIVISTA GIURIDICA, VIA TADINO 23, 20124 MILANO TEL. 02/272021.

Advertisement for 'RINASCITA' magazine: sul prossimo numero di RINASCITA. in edicola dal 12 febbraio. «IL CONTEMPORANEO». - LA DEMOCRAZIA OGGI - materiali del convegno organizzato dall'Istituto Gramsci e dal Centro per la riforma dello Stato. Le prenotazioni devono pervenire entro le ore 18,00 di martedì 9 febbraio presso l'ufficio diffusione de l'Unità di Roma o di Milano.